

L'importanza e l'originalità dello studio di C. stanno proprio nella natura ibrida dei casi di studio scelti dall'A., che non soltanto invita a prendere in considerazione una mole di materiale altrimenti bistrattata, ma che soprattutto mette in discussione la nozione prevalente in Italia di fantastico letterario come inadeguata alla comprensione del fantastico contemporaneo. Come ribadisce l'A. nell'introduzione, la nozione corrente di fantastico, diffusasi in Italia sulla scia del saggio todoroviano del 1970, tradotto in Italia nel 1977, è essenzialmente quella di un fenomeno «colto» (Ghidetti e Lattarulo, 1984), «intellettuale» (Calvino), «intelligente» e «ironico» (Contini, il cui studio *Italie magique*, del 1946, è riproposto in italiano nel 1988). Lo studio di C. invita, prove alla mano, ad abbandonare una simile visione superciliosa ed elitaria del fantastico letterario, «in larga parte infondata da un punto di vista storico, viziata da quello ideologico e restrittiva da un punto di vista critico» (pp. 8-9), sottolineando invece l'importanza della contaminazione di generi e di codici come strutturale alla letteratura fantastica, e imponendo una retrodatazione del rinnovato interesse italiano per l'argomento di almeno venticinque anni rispetto agli anni Ottanta con cui si suole farlo principiare. [Marco Malvestio]

MARIA BORIO, *Poetiche e individui. La poesia italiana dal 1970 al 2000*, Venezia, Marsilio, 2018, pp. 334.

Con *Poetiche e individui*, B. si è posta il non semplice obiettivo di mappare la poesia italiana contemporanea in uno dei suoi periodi più caotici e meno approfonditi. Le due date liminali di questo studio hanno un preciso significato sia storico che metodologico: se l'estremo cronologico del nuovo millennio permette a B. di concentrarsi su autori che, per quanto recenti, godono di ampio e trasversale riconoscimento critico (Pusterla, Fiori, Anedda, Benedetti...), evitando all'A. di doversi confrontare con la scelta di titoli più recenti che potrebbe apparire arbitraria o avventata, gli anni Settanta segnano una passaggio storicamente ineludibile, rappresentando il momento in cui, dopo il boom economico e la mutazione antropologica italiana, la poesia perde il proprio mandato sociale, rompe con

la tradizione lirica novecentesca, e si frammenta in una pluralità di idioletti spesso in conflitto tra loro.

È proprio l'ormai assodata e inconciliabile varietà della poesia italiana contemporanea a dettare la necessità di mapparne il panorama, come risposta non solo alla sua frammentazione, quanto, soprattutto, alla apparentemente crescente irrilevanza della letteratura nella società, e della poesia in particolare. L'ansia della critica di tracciare bilanci e profili storici, che si manifesta nella pluralità di volumi dedicati alla sistemazione di questi decenni cruciali e di quelli immediatamente a ridosso (Andrea Acribo, *Poesia contemporanea dal 1980 a oggi. Storia linguistica italiana*, Carocci 2007 e *Poesia italiana postrema. Dal 1970 a oggi*, Carocci 2018, Claudia Crocco, *La poesia italiana del Novecento. Il canone e le interpretazioni*, Carocci 2015, Paolo Giovannetti, *La poesia italiana degli anni Duemila. Un percorso di lettura*, Carocci 2017, Gianluigi Simonetti, *La letteratura circostante*, Il Mulino 2018), restituisce di fatto l'immagine di un discorso che fatica ad arrivare ad una conclusione puntuale. La postura critica di B. è tutt'altro che militante, e rende conto delle esperienze più diverse e contraddittorie, attestandosi allo stesso tempo su autori su cui si ritrova convergenza di assensi critici.

Dando per assodata la crisi di canone e genere come categorie critiche, B., come da titolo, si propone di occuparsi di *poetiche* e di *individui*: di percorsi e tendenze collettivi, dunque (che si coagulano per esempio intorno alle riviste, di cui l'A. rende giustamente conto e che sono invece di solito trascurate in questo tipo di ricerche), ma anche della produzione dei singoli autori, ai quali vengono dedicate ampie e accurate analisi testuali. In questo senso, il saggio di B. mette in chiara evidenza «la necessità di una lettura relazionale», che consideri «l'opera per il suo essere *in situazione*, parte di un campo complesso di rapporti dialettici tra teoria e prassi, ontologia e fenomenologia» (p. 11), e i singoli testi come intersezione di riflessioni teoriche e prassi compositive, e come frutto insieme di un gusto personale e di un'esperienza collettiva.

La mappatura di B. comincia con il neo-individualismo autobiografico e confessionale degli anni Settanta, esemplificato dal lavoro di Dario Bellezza e dei poeti beat, passando per la seminale esperienza di poesia performativa

di Castelporziano (1972) e il caso emblematico di Eros Alesi. Dello stesso decennio, vengono presi in analisi lo sperimentalismo linguistico di Cesare Viviani, la satira di Valentino Zeichen, e l'emersione di una dimensione marcatamente femminile della pratica poetica, evidenziata dal lavoro di Patrizia Cavalli, Vivian Lamarque, Biancamaria Frabotta, e Iolanda Insana. Diverse, e più alte, declinazioni del neo-individualismo sono invece rappresentate dal lavoro di Maurizio Cucchi e soprattutto dal lirismo tragico e neo-orfico di Milo De Angelis (e, in parte, di Giuseppe Conte, verso il quale B. tiene un atteggiamento neutrale, contrariamente ai dileggi che l'autore tende a subire in altre sedi critiche). Gli anni Ottanta sono invece caratterizzati da un tentato recupero di letterarietà dopo l'esperienza dispersiva degli anni Settanta: e dunque ecco la fortuna del neo-metricismo (esibizionista e giocoso nel caso di Patrizia Valduga, sperimentale in quello di Gabriele Frasca), e del classicismo di Valerio Magrelli. Cionondimeno, la frammentazione cominciata negli anni Settanta sembra ormai irreparabile, e infatti gli anni Novanta sono caratterizzati da una serie di poetiche personali ma separate: B. analizza, a questo proposito, il lavoro di Antonella Anedda, Franco Buffoni, Mario Benedetti, Stefano Dal Bianco, Umberto Fiori e Fabio Pusterla.

Come si può vedere anche da un rapido riassunto, se è vero che B. rende conto dei più diversi approcci alla scrittura in versi, attestandosi su una selezione degli autori più canonica e condivisa possibile, è vero anche che l'oggetto dell'attenzione dell'A. rimane sempre la poesia come oggetto testuale, senza approfondire e indagare esperienze di poesia performativa che pure hanno ricoperto (e a maggior ragione ricoprono oggi) un ruolo non piccolo nel panorama poetico italiano. Questa assenza, in ogni caso, non si percepisce come un difetto del volume, che traccia i confini della propria indagine entro forme di testualità ancora più legate alla tradizione della poesia come testo scritto. D'altra parte, lo spazio dedicato nel primo capitolo alla poesia degli anni della contestazione, e alle derive individualistiche, emotive e diaristiche del testo poetico che hanno caratterizzato quegli anni, rende bene conto di un panorama che, benché senz'altro più variegato e multiforme della storicizzazione di B., non ha saputo of-

fruire altre vette di qualità oltre a quelle discusse dall'A.

*Poetiche e individui* è un testo con cui chi si occupa di poesia contemporanea deve confrontarsi, ma rappresenta allo stesso tempo uno strumento assai utile (e forse il più utile, per completezza e profondità analitica, tra le pubblicazioni recenti) per avvicinarsi e approfondire il panorama frammentato e spesso autoreferenziale della poesia italiana contemporanea, sia per la ricchezza di dettagli che fornisce sui singoli autori e per la precisione delle analisi testuali, sia per l'equanimità non militante con cui avvicina anche le più divisive questioni di poetica. Se però da un lato le approfondite analisi dei testi, tanto più preziose perché calate nel contesto di una poetica più generale e di un dibattito tra poetiche diverse, rappresentano forse uno punto di maggiore interesse del libro, sostanziano nella pratica un discorso che altrimenti rischierebbe di rimanere incontestabile teoria, dall'altro si percepisce a tratti una certa prevalenza della descrizione sull'argomentazione. È abbastanza indicativo, in questo senso, che al libro manchi una sezione dedicata alle conclusioni: e infatti il testo di B. non sembra avere una tesi da sostenere o un'argomentazione da portare avanti che vada oltre la doverosa necessità di mappare e storicizzare. Cionondimeno, la mancanza di una tesi forte non rappresenta un limite per il testo di B., dal momento che ambisce ad essere una mappa e una ricapitolazione: testimonia però forse, a livello testuale, quello che l'A. ribadisce per tutto il saggio, e cioè l'irriducibile pluralità del panorama della poesia contemporanea, dalla babele del Sessantotto a oggi. Che un saggio riesca a darne conto con tanta cura e precisione, tuttavia, è già molto. [Marco Malvestio]

ANDREA AFRIBO, *Poesia italiana postrema. Dal 1970 a oggi*, Roma, Carocci, 2017, pp. 222.

Insieme ad altri interessanti lavori pubblicati di recente – penso a *Poetiche e individui* (Marsilio 2018) di Maria Borio, o al capitolo sulla poesia contemporanea in *La letteratura circostante* (Il Mulino 2018) di Gianluigi Simonetti – questa raccolta di saggi e interventi di A. tenta di dare una risposta a quel pluridecennale *topos* critico che sentenza, di